

Bossi ai suoi: vincere se no bisogna scappare in Svizzera

Pagliarini contro Giorgetti, gli esclusi dalle liste accusano i leader. Fortissimo il conflitto nella Lega

di Carlo Brambilla / Milano

SONDAGGI I sondaggi ballano anche sulle scrivanie della Lega in via Bellerio a Milano, dove ogni tanto fa capolino Umberto Bossi, e negli uffici dei gruppi parlamentari. E la cifra percentuale degli ultimi giorni ha fatto sobbalzare incredulo più di un dirigente. Il sim-

bolo del Carroccio viene addirittura accreditato oltre il 6 per cento. La fonte sondaggista (di probabile provenienza berlusconiana) rimane avvolta nel mistero, ma tanto basta a far sorridere di speranza l'inquieta truppa nordista. E proprio quei sondaggi hanno convinto, ieri, anche Bossi a prendere la parola dai microfoni di Radio Padania per annunciare trionfante: «La sinistra ha la rabbia di chi perde. Le elezioni, le vinciamo noi, sicuro...». Correttivo: «...Sennò bisogna scappare

in Svizzera». Il quadretto generale non sfugge al supercollaudato copione berlusconiano: «Se vince la sinistra aumentano le tasse... Vogliono cancellare la Bossi Fini, vogliono l'immigrazione selvaggia, vogliono dare il voto agli immigrati, ma tutto il Paese ormai dice "padroni a casa nostra"».

I sondaggi e il leader parlante (sia pure a intermittenza) basteranno

Maroni dalla Sardegna rilancia il dialogo con gli autonomisti ma il segretario non è convinto

a portare tranquillità in casa Lega, pervasa da almeno tre motivi d'inquietudine? Primo motivo: la salute incerta del capo, costretto ad apparizioni saltuarie (la rinuncia a Porta Porta ne è stata una conferma e lui stesso ieri ha riconosciuto: «Non sono ancora guarito...»). Secondo: le feroci polemiche interne seguite alla composizione delle liste elettorali. Terzo: il diffuso convincimento di mancanza di strategia, con conseguente difficile gestione del dopo voto. E attorno a questi tre punti gira il futuro della Lega. All'estemporaneità delle apparizioni di Bossi ormai si sono tutti abituati, tanto che il problema della leadership viene negato con monotonia da tutti i colonnelli. La sensazione è di un concertato rinvio sine die del problema. Ma le polemiche interne sulle liste hanno messo a nudo che la questione è più che mai attuale. Dopo Giancarlo Pagliarini che giorni fa a Brescia ha radunato alcuni esponenti del Carroccio (raduno oscurato dal tg di Telepadania, fra le polemiche) per dare vita ad un movimento indipendentista, in aperta polemica col segretario della Lega Lombarda, Giancarlo



Il leader della Lega, Umberto Bossi con Roberto Calderoli Foto Ansa

Giorgetti, per come sono state compilate le liste elettorali, giusto ieri un altro degli esclusi eccellenti, il deputato comasco Cesare Rizzi, ha puntato l'indice contro i vertici di via Bellerio: «Hanno fatto fuori tutti gli uomini di Bossi per isolarlo. Questa è una Lega di nessuno. Dopo le elezioni bisognerà fare una seria riflessione».

Già, «dopo le elezioni...» e siamo

Il deputato Rizzi: hanno fatto fuori tutti gli uomini di Bossi. Questa è ormai la Lega di nessuno

al punto strategia. Ieri Maroni era in Sardegna e da lì ha rilanciato la «sua» ipotesi futuribile: «Il destino della Lega è quello di dar vita al polo autonomista. Ora c'è un dialogo coi movimenti autonomisti in Sardegna, Sicilia e altre regioni». Ma la strada indicata da Maroni è incerta per una semplicissima ragione: Bossi non ne è convinto. C'è un'unica possibilità che questa idea possa camminare: la Lega esce rafforzata dalla urne ma con la coalizione berlusconiana sconfitta. Ma Bossi esclude l'evento, accreditando un'alleanza permanente con Berlusconi, circostanza che invece viene esclusa da Maroni: «Se il Premier perde, andiamo per fatti nostri». Insomma il futuro della Lega resta avvolto nelle nebbie padane.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Pardon, è la legge

Consigliamo ai leader dell'Unione di prendere qualche appunto su quel che sta avvenendo sulle reti Mediaset in questi giorni. Per evitare di scordarsene un'altra volta, quando dovranno metter mano alla legge sul conflitto d'interessi. Bellachioma si autoinvita a Canale5 presso Toni Capuozzo, il lottatore continuo dell'ultrasinistra poi passato al craxismo e ora al berlusconismo, che subito gli allestisce uno «Speciale Terra», come già nel 2001, quando intervistò Dell'Utri perché spiegasse che brava persona era Vittorio Mangano e quanti cavalli accudisse ad Arcore. Poi il niet dell'Authority presieduta da un tizio nominato da Bellachioma, dunque comunista, e il trasloco improvvisato di Bellachioma alla Fiera di Roma (per la serie: il Mercante in Fiera). Intanto, su Rete 4, quell'Emilio Fede che tanti a sinistra trovano simpatico allestisce la sua personale par condicio con le riprese trionfali delle convention di Bellachioma, appiate (nottetempo) alle immagini sgranate del discorso di Prodi all'associazione marmisti ripreso a chilometri di distanza, di spalle, da telecamere amatoriali affidate a malati terminali di Parkinson. E Irene Pivetti, già presidente del Senato per volontà di Bellachioma e stipendiata da Bellachioma, dopo aver intervistato in ginocchio Bellachioma con l'ausilio di vari salariati di Bellachioma, aggredisce Enrico Letta che ha osato ricordare di esser ospite di una rete di Bellachioma. Titolo del programma: «Liberi tutti». Sacrosantamente Prodi ha deciso di evitare comparsate in casa Bellachioma: «A Mediaset non vado, ho il diritto di scegliere». Il che fa urlare al «regime» Confalonieri, il quale non considera regime sedere tv e occuparle militarmente: considera regime non possederle e non occuparle.

Così, in pochi giorni, sono evaporati i pur encomiabili sforzi del Platinette Barbutto, promotore di un memorabile appello per la salvaguardia del conflitto d'interessi del suo datore di lavoro, con le prestigiose firme di Piero Ostellini e Massimo Teodori: due «liberali» talmente liberali che in ogni loro articolo devono ripetere di essere liberali, altrimenti non ci credono nemmeno loro. Il Trio Lescano s'era appellato all'Unione per scongiurare il presunto «esproprio» prossimo venturo di Mediaset da parte dell'imminente governo bolscevico, col decisivo argomento che cosa fatta capo ha. Sta provvedendo Mediaset a mostrare agli italiani a ogni ora del dì e della notte cos'è il conflitto d'interessi. Naturalmente nessuno ha mai proposto di espropriare Mediaset. C'è chi, come il terzinternazionalista Giovanni Sartori, propone l'incompatibilità fra cariche pubbliche e proprietà di mass-media; chi, come i leader dell'Unione, si accontenta del blind trust, cioè di un fondo cieco dove parcheggiare le azioni dell'imprenditore che fa politica; chi, come D'Alema, suggerisce al Cavaliere di spogliarsi delle sue tv passandole ai figli. In realtà è stato Confalonieri, che ci capisce, a ripetere più volte che il blind trust non serve a nulla quando si tratta di tv, e che l'unica soluzione sarebbe la vendita. Ed è stato lo stesso Bellachioma ad annunciare infinite volte che avrebbe venduto le sue tv. Imporgli un tetto antitrust di una rete (il massimo consentito nelle democrazie vere) costringendolo a cederne due non sarebbe un sopruso: sarebbe un tardivo adeguamento alle regole vigenti nel resto d'Europa e negli Usa. Imporgli poi di scegliere fra la vendita anche della tv rimasta (ovviamente non a parenti o prestanomi) e il ruolo di parlamentare o premier o ministro o sindaco o assessore non sarebbe un esproprio (anche perché l'acquirente lo deciderebbe il venditore e il ricavato andrebbe a lui). Sarebbe, semplicemente, il rispetto di una legge dello Stato che è difficile definire «ad personam» visto che entrò in vigore il 30 marzo 1957 (Bellachioma aveva 19 anni), ed è ancor più arduo definire comunista visto che a volerla fu Mario Scelba. È la legge 361, «Testo unico delle leggi elettorali». Articolo 10: «Non sono eleggibili... coloro che in proprio o in qualità di rappresentanti legali di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato per contratti di opere o di somministrazioni, oppure per concessioni o autorizzazioni amministrative di notevole entità economica, che importino l'obbligo di adempimenti specifici, l'osservanza di norme generali o particolari protettive del pubblico interesse, alle quali la concessione o la autorizzazione è sottoposta». Per esempio, i concessionari di frequenze televisive. Per esempio, Bellachioma. Ci scusiamo sin d'ora per aver citato una legge dello Stato. E soprattutto per aver avuto la coglionaggine di usare espressioni volgari e superate come «legge» e «Stato».

Libere noi, liberi tutti

Dai talenti delle giovani donne un'Italia migliore

Novara, giovedì 6 aprile, ore 16.00
Hotel Parmigiano

- | | |
|---|---|
| Introduce:
Sara Paladini
Segretaria cittadina DS Novara, portavoce regionale Anna Lindh | Elisabetta Rampi
Candidata nella lista dell'Ulivo alla Camera |
| Modera:
Maria Paola Arbaia
Giornalista de La Stampa | Giuliana Manica
Assessore regionale |
| Intervengono:
Terry Basso
Portavoce prov. donne DS | Ivana Bartoletti
Presidente nazionale Associazione Anna Lindh |
| Conclude:
Livia Turco
Capitolista DS Senato | |

Ultima tappa del viaggio dell'Associazione Anna Lindh: con le ragazze al lavoro l'Italia riparte!

IL 9 E 10 APRILE



parla con L'ULIVO

GLI ESPONENTI DELL'ULIVO DIALOGANO CON I CITTADINI sul sito www.ulivo.it

VUOI DIALOGARE CON GLI ESPONENTI DELL'ULIVO? Scrivi una e-mail all'indirizzo parlacon@ulivo.it

Vuoi intervenire in una delle discussioni tematiche?

GIOVEDÌ 6 APRILE L'ITALIA RIPARTE CON L'ULIVO

Mettiti in contatto con il nostro call center telefonando dalle 10 alle 19 ai numeri **06/69661.301/302/303/304/305/306**

Venerdì 7 Aprile LUCIANA SBARBATI risponderà in diretta web sul nostro sito

alla CAMERA
SCHEDA ROSA



Si vota solo **barrando il simbolo**. Non scrivere il nome del candidato sulla scheda.

Operato il figlio di Catizzone rinviata la manifestazione

COSENZA È stata rinviata la manifestazione dei Ds in programma ieri a Cosenza a chiusura della campagna elettorale, con la partecipazione del presidente della Regione Lazio, Piero Marrazzo. La decisione è stata presa in segno di partecipazione alla vicenda che ha colpito Eva Catizone, il figlio della quale, dopo una caduta in casa, ha riportato un'ematoma alla testa ed è stato operato. Il segretario regionale dei Ds, Guccione, è salito sul palco che era stato allestito per la manifestazione e, dopo avere annunciato il rinvio dell'iniziativa, ha rivolto ad Eva Catizone «l'augurio per una pronta guarigione del figlio».